

Internet imbrigliata dai messaggi «spam»

UNA VALANGA di spazzatura sommerge le nostre caselle di posta elettronica. Secondo alcuni le mail abusive sono l'86%. Cosa c'è dietro? Un modo per far soldi. Dalla pubblicità alla speculazione finanziaria

di Toni De Marchi

Symantec, uno dei maggiori produttori mondiali di software di sicurezza, stimava che alla fine del 2005, il 50 per cento di tutto il traffico Internet generato dalle email fosse rappresentato dal cosiddetto «spam». Un anno dopo, a dicembre 2006, MessageLabs, un'altra società che opera nel settore della sicurezza delle reti, valutava la percentuale di spam sul totale delle email circolanti in rete pari all'86,2 per cento. Un dato impressionante, ma forse addirittura sottovalutato se dovessi basarmi sulla mia personale esperienza: tra il 21 e il 23 febbraio in una delle mie caselle email private sono arrivati 210 messaggi di spam, contro una sessantina di messaggi legittimi. Fortunatamente si tratta di una casella a pagamento con un efficiente servizio di filtro che blocca i messaggi pri-



ma che arrivano a congestionare il computer. Ma in un'altra casella - di quelle fornite gratuitamente - negli stessi tre giorni sono arrivate 412 mail abusive. Quello dello spam è un fenomeno che ha già assunto una dimensione economica gigantesca e sta progressivamente sostituendo, in termini di minacce concrete alla operatività della rete e delle attività che vi si svolgono, persino i virus. Le ragioni sono molte, naturalmente, ma quasi sempre chi ne fa uso ha un obiettivo economico ben preciso. Non a caso l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ha istituito una task force apposita con il solo obiettivo di vincere, o almeno contenere, la sfida posta dallo spamming. Se ne è parlato anche recentemente in due importanti summit sulla governance di

Sta sostituendo i virus in termini di minaccia all'operatività della Rete

Internet promossi dall'ITU, l'International Telecommunication Union, a Tunisi e più recentemente ad Atene.

E pensare che «spam» nasce da uno sketch dei Monty Pythons alla tv inglese, dove la parola «spam» canticchiata ossessivamente copre tutto il dialogo fino a renderlo inintelligibile. Vecchio come Internet, lo spam diventa aggressivo quando qualcuno ne sco-

pre le potenzialità economiche. La più banale è quella della vendita online: valanghe di email che offrono qualsiasi cosa, dai Rolex alle pillole per il sesso. Secondo uno studio presentato alla Conference on Email and Anti-Spam del 2004 ben il 5 per cento delle persone che ricevono spam commerciale hanno acquistato qualcosa in risposta ad una di queste mail. Se consideriamo quanti milioni di mail circolano ogni giorno, possiamo facilmente fare un calcolo del ritorno economico.

Anche perché i costi dello spamming sono praticamente nulli: l'investimento maggiore è l'acquisto delle liste di indirizzi. Sophos, una società britannica di sicurezza su Internet, ha pubblicato nel luglio 2006 una sorta di listino prezzi delle liste abusive di indirizzi email che si trovano in vendita su Inter-

Nuove frontiere sono il phishing e i telefonini diventati terminali multimediali

net. Alcuni siti russi vendono liste di un milione di indirizzi per 50 dollari statunitensi, oppure 500 dollari per undici milioni di indirizzi. Come si conviene a qualsiasi commerciante, c'è lo sconto quantità del 10 per cento. E Sophos segnala un'altra tendenza, che molti di noi hanno già potuto registrare: la sostituzione del testo dei messaggi con immagini dello stesso. Un'immagine non può essere let-

L'uomo che volle battere gli spammer

Se provate a digitare sul vostro browser preferito «bluesecurity.com», il server vi risponderà che non ha trovato l'indirizzo. Ha ragione: bluesecurity.com è scomparsa dalla rete il 17 maggio 2006, vittima di una solitaria guerra che aveva tentato di ingaggiare contro gli spammer. A Erna Reshef era venuta un'idea allo stesso tempo facile e apparentemente efficace: trattare gli spammer con le loro stesse armi. Aveva messo in piedi una società di sicurezza informatica e aveva cominciato a spedire mail di avvertimento ai siti degli spammer più agguerriti: cessate di inondare con la vostra posta i siti dei miei clienti oppure contrattaccherò. Detto fatto, di fronte al silenzio - scontato - degli spammer Erna Reshef lanciò la sua offensiva di primavera: sparò messaggi contro i siti avversari da 522 mila computer. La bordata sortì i propri effetti: bloccò gli avversari ed alcuni di questi capitolarono accettando di sospendere gli invii verso i clienti della Blue Security. Ma la vendetta è un piatto che si serve freddo, e così dopo qualche mese Reshef si trovò di fronte ad una vera e propria «Strafe-Expedition» che lo distrusse. Uno spammer russo «dirottò» alcune decine di migliaia di computer sparsi in tutto il mondo e cominciò a bombardare con una tale intensità il sito di Blue Security e tutti quelli collegati da bloccarli completamente. Con l'attacco, a Erna Reshef arrivò anche un messaggio: «Cessa la tua attività o lancerò attacchi con i virus».

ta dai filtri antispam che molte organizzazioni utilizzano e così passa indenne attraverso le maglie della censura. Che talvolta per cercare di essere efficace provoca più danni di quanti non ne eviti, fermando anche molte email legittime. Oppure c'è lo spamming finanziario. Emblematico il caso di Jeffrey Steven Stone, indagato dalla SEC statunitense (l'equivalente della nostra Consob) per aver fatto salire il valore delle azioni di una piccola società mandando centinaia di migliaia di mail che invitavano a comprarle. In molti ci avevano creduto, e appena il corso delle azioni è aumentato ha venduto quelle che possedeva realizzando un profitto di quasi un milione di dollari. Ma le frontiere su cui si muovono gli spammers oggi sono il

phishing e la telefonia mobile. Il phishing è quello spam che, spacciandosi per la vostra banca vi chiede di fornire dati che permettono allo spammer di accedere ai vostri conti correnti o alle carte di credito. Secondo MessageLabs, la percentuale di spam finalizzato al phishing è passata dal 10,6 per cento del gennaio 2006 al 68,8 di dicembre. Il telefonino sta diventando un rischio mano a mano che incorpora un vero e proprio sistema operativo che lo rende più simile ad un computer che a un telefono. Puntare sui telefonini oggi ha senso per gli spammer perché il cellulare è sempre più un terminale multimediale su cui, per di più, sono conservate centinaia, migliaia di informazioni private. Quasi sempre non protette. Un Eldorado, per loro, un probabile incubo per noi.

INTERVISTA L'inglese Jill Robinson ha fondato una associazione per liberare gli animali dalle fattorie dove gli prelevano la bile

«Lotto contro il massacro degli orsi cinesi»

di Roberto Palozzi

Era il 1993 quando Jill Robinson, una giovane ambientalista inglese, visitò per la prima volta una fattoria cinese di bile d'orso. Quel che vide cambiò per sempre la sua vita: «animali incarcerati in gabbie piccolissime e strette, con dei cadaveri arrugginiti impiantati nei loro addomi, attraverso i quali la loro bile veniva estratta per essere impiegata nella medicina tradizionale». Medicina che potrebbe utilizzare erbe meno care e prodotti sintetici. Nel 1998 crea «Animal Asia Foundation», AAF, (www.animalasia.org) con lo scopo di far chiudere queste fattorie e nel 2000 firma uno storico accordo con le autorità cinesi per il salvataggio e il recupero di 500 orsi. Ad oggi, Jill Robinson ha liberato oltre 200 orsi e il suo recente tour in Europa è stata l'occasione per poterla incontrare.

Quale è al momento la situazione legale e materiale delle fattorie cinesi di bile d'orso?

«La produzione di bile d'orso è legale in Cina (e illegale in Corea del Sud e Vietnam). Qui la legislazione stabilisce che solo l'Orso Nero Asiatico possa essere utilizzato, ma anche orsi bruni sono catturati illegalmente, particolarmente nelle province nord-orientali. Fino al 2005 c'erano, secondo le stime ufficiali, 247 fattorie nelle quali si trovavano 7002 orsi. A gennaio 2006, Wang Wei, Vice Direttore Generale del Dipartimento Cinese di Conservazione della Natura ha dichiarato che la Cina ha chiuso molte delle sue fattorie di orsi e che circa 7000 orsi sono tratti in 68 fattorie autorizzate che applicano nuovi standard. Queste cifre sono difficilmente comprensibili se non ammettendo

Sono oltre 7000 tenuti in spazi angusti per produrre farmaci tradizionali

che non prendano in esame le fattorie illegali. Appena 2 anni fa, un funzionario della Provincia di Jilin riferiva agli investigatori di AAF che, solamente nelle Province del distretto di Yien Bien, c'erano almeno 70 fattorie contenenti più di 2100 orsi, di cui solo 11 effettivamente in possesso di licenza». **E quale è invece lo stato della conservazione degli orsi?** «Il risultato più importante emerso dai nostri studi degli ultimi 13 anni è la grave carenza di dati scientifici attendibili sulle

popolazioni di orsi selvaggi in Asia. Il Governo Cinese, negli anni '80, sosteneva che la produzione di bile avrebbe protetto gli orsi selvaggi soddisfacendo le richieste del mercato con il prodotto delle fattorie. Tuttavia è difficile valutare se le fattorie raggiungano lo scopo di preservare le popolazioni selvatiche. Fino ad oggi, AAF ha salvato 218 orsi e ne abbiamo 175 che vivono nel nostro Santuario».

Cosa pensa del futuro? Quali sono i suoi progetti? «Il China Bear Rescue Centre è in continuo sviluppo per poter ospitare sempre più orsi e stiamo avviando la costruzione di un Education Centre. Abbiamo anche dato il via a un nuovo progetto in Vietnam per la costruzione di un Santuario per 200 animali liberati dalle fattorie. L'allevamento degli orsi è illegale in Vietnam e il Governo è entusiasta di poter mettere fine a questa industria il prima possibi-

le. Io sono una inguaribile ottimista; però credo, come occidentale, che le cose non cambieranno mai se la gente in Asia non vorrà guardare a questo problema dal profondo della propria coscienza. Ma non si cambia una mentalità puntando il dito dall'Occidente».

Cosa possono fare gli Italiani per aiutare gli orsi cinesi? «Per favore, scrivete cortesi lettere all'ambasciata cinese in Italia, applaudendo alla chiusura delle fattorie e alla confisca degli orsi da parte di AAF e chiamando il governo a mettere fine, una volta per tutte, all'allevamento degli orsi. Per favore, spiegate che Green Olympic Games di Pechino del 2008, sono in contrasto totale con il fatto che migliaia di animali marciscono nelle fattorie. E per favore, aiutate AAF finanziariamente: ogni mese spendiamo migliaia di dollari per salvare gli orsi e creare programmi di educazione».

ANNIVERSARIO Il 27 febbraio del 1997 nasceva la pecora clonata

Dieci anni insieme a Dolly

di Pietro Greco

Dieci anni fa, Dolly. Il 27 febbraio 1997 la rivista scientifica inglese *Nature* annunciava la nascita, per clonazione, della pecora destinata a diventare la più famosa di ogni tempo. Ian Wilmut e i suoi collaboratori del Roslin Institute di Edimburgo erano riusciti nell'impresa di trasferire il nucleo di una cellula somatica nel citoplasma di una cellula uovo e, con inatteso sincronismo, far partire il processo di nascita e sviluppo dell'embrione. Era la prima volta, per un mammifero. Dolly aveva il medesimo materiale genetico della madre. E per loro fu coniato il termine di «gemelli differiti». L'evento - in sé abbastanza tecnico - arrivò immediatamente sulle prime pagine dei giornali e divenne uno dei primi esempi di globalizzazione della bioetica. Nel giro di pochi giorni scesero in campo il Vaticano e la Presidenza degli Stati Uniti (il democratico Bill Clinton) paventando attentati gravissimi alla dignità dell'uomo. C'era chi immaginava eserciti di piccoli Hitler clonati nei laboratori dei moderni dottor Stranamore.

Cosa è cambiato, a dieci anni da Dolly? Da un punto di vista scientifico poco. È vero che, in questi dieci anni, sono stati clonati diversi altri mammiferi. Ed è anche vero che sono stati esperiti diversi tentativi di clonazione di cellule umane. Ma la scienza della clonazione non ha realizzato quei passi da gigante che molti auspicavano e moltissimi temevano. Il processo è ancora decisamente inefficiente. Meno del 5% dei tentativi (la per-

tuale varia molto a seconda dei mammiferi) porta allo sviluppo di embrioni sani. E a tutt'oggi, come ammette la rivista *Nature*, la riprogrammazione della cellula uovo e lo sviluppo epigenetico (che coinvolge fattori non iscritti nel Dna) dell'embrione clonato costituiscono, ancora, una scatola scura.

Da un punto di vista bioetico, in questi dieci anni non solo sono state smentite tutte le ipotesi più infuiste - non un sol uomo è nato per clonazione - ma la vis polemica si è spostata sulla ricerca che coinvolge le cellule staminali embrionali. Tuttavia l'attenzione bioetica che con Dolly toccò il culmine non è più scemata. Si è modificato il fuoco dell'interesse, ma non l'intensità della polemica bioetica. Che, al contrario, si è stabilizzata come una delle componenti principali delle agende politiche e si è imposta come il fattore principale di nuove tensioni fra religione e politica.

Da questo punto di vista possiamo dire che Dolly ha inaugurato davvero una nuova stagione culturale. La stagione del conflitto bioetico. Dagli Stati Uniti all'Europa e, in particolare, all'Italia prima la clonazione e poi la ricerca sulle staminali embrionali sono da un decennio al centro di un dibattito che segna un salto di qualità sia nel rapporto tra scienza e politica, sia nel rapporto tra scienza e religione, sia, persino, nel rapporto tra politica e religione. Un triangolo che da dieci anni vibra pericolosamente. E che qui e là dà segni di pericolosi cedimenti.

NEGLI USA Uno studio decennale

Una base genetica per l'anoressia

Chi soffre di anoressia potrebbe avere una predisposizione genetica alla malattia. E se qualcuno ha un parente che ha sofferto o soffre di anoressia nervosa, aumenta di dodici volte il suo rischio di essere colpito. A rivelarlo, lo studio decennale «Genetics of Anorexia Nervosa Collaboration» finanziato dai National Institutes of Health. «La pistola è la genetica, e l'ambiente preme il grilletto» ha spiegato Craig Johnson, del Laureate Psychiatric Hospital di Tulsa, uno degli istituti coinvolti.

DA «NEW SCIENTIST» Dormire fa riorganizzare le informazioni

Il sonno rinforza la memoria

Secondo una ricerca della Harvard Medical School il sonno non solo rinforza la memoria ma ci aiuta a tirare fuori schemi, regole e significati nascosti nella massa di informazioni da cui siamo bombardati durante il giorno. Lo studio è stato presentato durante un meeting al Salk Institute di La Jolla, California. Le persone analizzate sono state capaci di ricordare meglio una lista di parole messe in relazione dopo alcune ore di sonno che non dopo lo stesso tempo speso da svegli.

AVIARIA Un nuovo rapporto

Pandemia L'Europa non è preparata

Se l'H5N1 mutasse improvvisamente in una forma mortale per gli esseri umani, le nazioni europee non sarebbero pronte a fronteggiare l'emergenza. È l'allarme lanciato da Zsuzsanna Jakob, direttrice dello European Centre for Disease Prevention and Control. L'Europa ha un ritardo di almeno due anni, si legge nel rapporto della Jakob. Occorre un sistema più efficace di distribuzione di antivirali, ulteriori ricerche epidemiologiche e un miglioramento generale nel coordinamento fra gli stati.

DA «CIRCULATION» Uno studio americano

Pesce e aspirina per il cuore delle donne

Pesce due volte alla settimana, aspirina ogni giorno e un'ora al giorno di ginnastica. Sarebbe questa la ricetta per ridurre i rischi cardiaci delle donne, secondo la American Heart Association (AHA). Lo studio compare sulla rivista «Circulation». L'olio di pesce e una piccola dose quotidiana di aspirina sono stati indicati dall'ente americano come valida alternativa all'acido folico, finora riconosciuto - anche da linee guida del 2004 della stessa AHA - efficace come sostanza preventiva.

DA «JAMA» Soprattutto durante le laparoscopie

I chirurghi amanti dei videogiochi sbagliano di meno

I medici che giocano con i videogiochi hanno maggiore abilità negli interventi chirurgici. Secondo uno studio condotto dal Beth Israel Medical Center di New York, i chirurghi che hanno familiarità con i videogames commetterebbero in media il 37 per cento di errori in meno durante le laparoscopie. Lo studio è stato pubblicato dalla rivista Archives of Surgery. Secondo gli autori, un allenamento ai videogames migliorerebbe la qualità di interventi che si effettuano attraverso un monitor.